



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 11





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale, Oxford*; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aabrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina, Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segneranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO Presentazione dei due fascicoli Nicoliniani	5
--	---

Segni del tempo

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO Premessa	11
-------------------------------------	----

ANTONIO PALMESE Per rabbia e per amore	17
---	----

RAFFAELE SARDO Era una mattina di marzo	27
--	----

FRANCESCO DANDOLO Un uomo di fede	39
--------------------------------------	----

MICHELE MOSCA Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
--	----

ELENA CUOMO Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
--	----

RENATO RAFFAELE AMOROSO L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71
---	----

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i registi di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

Discussioni e recensioni

Biagio Nuciforo , rec. a Jaime Elípe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
Giovanni Valletta , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
Christian Brandi , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

Studi e archivio

FABRIZIO LOMONACO*

ERUDIZIONE, FILOLOGIA E STORIA
DEL REGNO DI NAPOLI:
GLI STUDI VICHIANI DI FAUSTO NICOLINI

Abstract

Questo articolo si sofferma su quella “filologia” tipicamente nicoliniana, dedicata alla ricostruzione biografica coerente con una riproposizione dei testi di Vico tanto potente quanto originale nella prospettiva di un’evoluzione ascendente e migliorativa del suo pensiero, in accordo con la filosofia neoidealistica dei suoi maestri, Croce e Gentile, e il progetto politico-culturale della “Nuova Italia”. Fedele al magistero crociano, Nicolini sviluppò il proprio lavoro anche dal punto di vista etico-politico; e si fece storico della vita civile del Regno di Napoli con una dilatazione del campo di interesse che impegnò la storia politico-diplomatica dell’Europa durante la guerra di successione di Spagna.

This article focuses on the Nicolini peculiar philological approach on Vico. In fact, Nicolini worked on the biographical reconstruction, which consisted on a re-proposition of Vico’s texts in the perspective of an ascending and improving evolution of his thought. In that approach Nicolini was in accordance with the neo-idealist philosophy of his masters, Croce and Gentile, and shared the political-cultural

* Università degli Studi di Napoli Federico II, fabrizio.lomonaco@unina.it

project of the 'New Italy'. According to Croce's view, Nicolini also developed in his work an ethical-political point of view. Thus, he became a historian of the civil life of the Kingdom of Naples and broadened his field of interest engaging the political-diplomatic history of Europe during the Spanish War of Succession.

Keywords: Erudition, Philology, History, Nicolini, Vico

1. «Cultore tenace e appassionato di ricerche storiche»: così Fausto Nicolini si definiva nei *Ricordi autobiografici* (1952-1955), subito avvertendo che le sue ricerche non erano state «circoscritte alla sola storia etico-politica, ma estese anche ad altri campi dell'attività umana»¹, alla storia della filosofia e alla critica letteraria, alla topografia, alle arti figurative e alla storia della città e del Regno di Napoli. Dall'azione disciplinatrice dell'archivistica Nicolini derivò l'amore e il rispetto per il dato di fatto da comprendere nella sua specificità, da studiare e rivivere nel relativo contesto storico con la forza rievocatrice della sua raffinata vena di scrittore². La *testimonianza*, se offre un primo e diretto controllo di ciò che è stato descritto, consente, altresì, all'archivista, che sa e vuole interpretarla, di accedere a una più diretta conoscenza del mondo e della storia che l'hanno prodotta. Ancora nei *Ricordi* dichiarava di non ritenersi né filosofo né critico letterario; preferiva considerarsi «segnatamente un erudito» che, invece di accumulare «meri dati di fatto», si era impegnato a «iscorgerne il nesso»³.

Nel concreto lavoro dell'erudito-archivista questa consapevolezza si afferma, valorizzando, senza riserve, il metodo filologico, coerente con l'autentico vichismo. Non a caso, l'*Avvertenza* al *Commen-*

¹ Nicolini 1952-1955, poi in Nicolini 1963, 20-21.

² In proposito, dopo le significative testimonianze del figlio (Nicolini B. 1971, VII, XII e Nicolini B. 1972, 101-112), si vedano la commemorazione accademica di Saladino 1966, 301-309 e Saporì 1971. Sul tema e per le riflessioni che seguono rimando a Lomonaco 2013 e a Lomonaco 2013a.

³ Nicolini 1963, 20-21.

to storico alla Seconda Scienza Nuova (1949) si chiude auspicando «un rinnovamento proprio di quella filologia [...] che, conforme un grande monito della *Scienza nuova*, è sempre vital nutrimento della filosofia stessa»⁴. Nella monumentale opera di *commento all'opus maius* del filosofo napoletano, definita da Eugenio Garin «mirabile ricostruzione della cultura vichiana»⁵, l'erudito ha assolto al compito di microscopico controllo dei testi e delle fonti. La «filologia» del classico esaminato e quella del suo moderno interprete volontariamente e involontariamente si alleano, mostrando la potenza di un'intelligenza esposta anche al rischio dell'errore o del fraintendimento, testimonianza, in Vico come in Nicolini, di un'autentica «fantasia filosofica»⁶, giunta a sostenere sintesi inedite delle fonti intimamente assimilate e trasfigurate. Il che è accaduto per convinta partecipazione al *modus operandi* del suo autore. Basti pensare alla testimonianza autobiografica del filosofo napoletano che ha inteso retrodatare – e non sempre in termini positivi – le prime formulazioni delle sue tesi mature, quasi a voler costruire una personalissima *vita studiorum* che privilegiasse l'approdo finale di tutto un processo di pensiero e di scrittura. A riprodurre tale modulo interpretativo, assolutizzandone le ragioni estratte dal contesto storico-culturale cui l'autore le aveva riferite, è intervenuta la lettura di Nicolini. Nessuno più e meglio di lui ha insistito sull'importanza che per la comprensione della filosofia di Vico ha il riconoscimento di tutte le sue pagine a stampa o manoscritte, nonché lo studio dei numerosi interventi correttivi e autocorrettivi, in un instancabile lavoro che è intreccio tormentato, disposto a disilludere ogni tentativo di ricostruzione semplicemente cronologica.

⁴ Nicolini (1949-1950) 1978, 16-17. Sul rapporto vichismo-archivistica si veda la recensione di Tessitore 1972, 92-93.

⁵ Garin 1952, 387.

⁶ Piovani 1967, 95 (poi anche in Piovani 2006, 181-221).

Nicolini è stato il primo tra gli editori moderni a pubblicare in latino il *De uno* e gli altri scritti del *Diritto universale* in tre volumi distinti ma con numerazione continua delle pagine, tutte ispirate, in sede ecdotica, al «criterio storico [...] di ripubblicare l'intero *Diritto universale* così come lo era venuto pubblicando via via il Vico, e cioè di dare nel primo volume (al quale s'è premessa la *Sinopsi*) il *De uno*, nel secondo il *De constantia*, nel terzo le *Notae*»⁷. Eppure, le conseguenze ecdotiche di questi interventi hanno contribuito a complicare il problema della stratificazione delle annotazioni e dei materiali autografi, sottoposti a una significativa risistemazione, fondata sulla *contaminatio* e il rimaneggiamento secondo un metodo sempre meno conservativo del testo a stampa. Abbandonato il criterio di «fedeltà» all'originale, l'ecdotica nicoliniana ha utilizzato e fatto interagire fonti multiple, documenti a stampa e materiali postillati di varia origine, collocabili in fasi cronologicamente differenti nel periodo di composizione e di scrittura del *De uno*.

Nell'edizione laterziana del 1936 (ristampata nel 1968) il lettore non ha dinanzi a sé le pagine pubblicate da Vico, ma un nuovo testo con correzioni ed *Emendationes* ricavate da un esemplare postillato napoletano: gli *Omissa aliquot* e gli *Aliquot emendata* presenti in calce alla stampa originale del *De constantia*⁸. L'editore ha messo a profitto l'*errata corrige* premessa all'edizione originale delle *Notae* (1722) ed è intervenuto su qualche refuso o *lapsus* dell'autore, indicando, nelle note a piè di pagina, le postille e le varianti del suddetto esemplare napoletano e di quello, riccamente postillato, inviato (prima del luglio 1722) al principe Eugenio di Savoia (ora conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna)⁹.

⁷ Nicolini (1936) 1968, 799.

⁸ Cfr. Vico 2013.

⁹ Nel catalogo di questa Biblioteca la segnatura corretta è BE. 8. M.9: cfr. Caianiello 2000, 80.

L'assenza di una dettagliata registrazione e descrizione ecdotica dei testimoni utilizzati, il privilegiamento del criterio dell'«ultima volontà dell'autore», non sempre la «più lucida, né la più feconda» nel caso di Vico¹⁰, confermano la strategia interpretativa di Nicolini e la sua pratica ecdotica, tese a procurare un'opera per così dire virtuale in cui le pagine originali coincidono con la sua trascrizione, esperta di tutta l'ampia tradizione manoscritta, ma, nel contempo, interessata a liberare il lettore dalla fatica di decifrarne i documenti originali con interventi correttivi che: 1) ammodernano la forma di alcuni rimandi e citazioni (specie per le compilazioni giustinianee), sottoposte anche a rettifiche e integrazioni; 2) numerano progressivamente tra parentesi quadre i capoversi per poter poi aggiungere nei *loci* (tra parentesi quadre) la corrispondente numerazione; 3) inseriscono tra gli stessi *loci* i rimandi manoscritti alle singole *Notae* esibiti dall'esemplare di Napoli, continuandoli (con l'indicazione "Ed.") dal punto del *De constantia* in cui furono introdotti; 4) aggiungono alle citazioni propriamente dette una ventina di «stringatissime noterelle» sulle non poche «sviste erudite» dell'autore¹¹. Nelle postille si raccolgono lezioni corrette ed errate, *emendationes* legittime e fraintendimenti della lezione tramandata.

Tuttavia, i miti neoidealistici del "progresso" e dell'atemporalità del messaggio filosofico vichiano, destinati problematicamente a convivere con una pur solida e autentica fiducia negli studi storici, hanno finito per ostacolare l'indagine sui significati interni ai singoli testi. Il *De uno* e tutti gli scritti del *Diritto universale* sono stati giudicati come una specie di "periferia" del pensiero vichiano in cui collocare le sue imperfette espressioni in base a un processo di sviluppo ascendente e migliorativo che ha condotto alla *Scien-*

¹⁰ Così Garin 1973, 26.

¹¹ Nicolini (1936) 1968, 802-803.

za *Nuova* del 1744, sintesi di tutto ciò che l'ha preceduta¹². Essa rappresenta l'esito della riflessione di un «precursore» del secolo XIX e della crociana «filosofia dello spirito», disposto, per insoddisfatta inquietudine protoromantica, a introdurre, nei suoi scritti, sempre nuove *correzioni, miglioramenti e aggiunte*.

Dalla seconda metà del Novecento, le innovative proposte critiche di Pietro Piovani e della sua scuola¹³ hanno contribuito alla revisione dell'impostazione ecdotica nicoliniana, mettendo in discussione l'interpretazione neoidealistica che ne aveva sorretto le proposte. Anche tutte le «correzioni» e le «aggiunte» di Nicolini al contenuto, al lessico, alla grafia e alla punteggiatura del testo, spesso attribuite ingenerosamente all'«oscurità» di Vico, sono state storicamente discusse nelle loro specifiche caratteristiche e in funzione dell'esigenza, non solo tecnica, di un più immediato contatto con la voce del classico esaminato in sé e per sé¹⁴.

2. Eppure, anche la presa di distanza dalle finalità dell'edizione laterziana ne ha confermato il significato storico che alimenta ogni

¹² In proposito, sono assai istruttivi i giudizi di G. Gentile che, in una recensione del 1917 all'edizione laterziana (1911-1916) della *Scienza Nuova* 1744, ne metteva in luce il «carattere», osservando che essa «non è soltanto un'edizione, ma una storia illustrativa di tutto il testo vichiano; poiché certo non lo crederei più giustificato in un'edizione che, pur fornendo notizia delle varianti [...], ci mettesse innanzi in forma criticamente corretta quella che per l'autore fu, comunque, la forma definitiva del suo pensiero» (Gentile 1917, 360).

¹³ Cfr. Lomonaco 2023.

¹⁴ Nette riserve critiche ha espresso Giarrizzo (2002) 2021, che ha riconosciuto in Nicolini un «laboriosissimo 'archivista', senza poter essere filologo e, soprattutto, privo di problema storico» (ivi, 118). A emergere è il dominante impegno da musicologo, interessato a leggere con gusto migliorativo un'opera che, nel caso di Vico, raggiunge la sua massima espressione nella biografia, nell'efficace ricostruzione di aneddoti e di ambienti non certo da storico-filologo (ivi, 122, 127).

edizione di un classico filosofico¹⁵. Nel caso di Nicolini e dei suoi maestri filosofi e storici, Croce e Gentile, l'interesse speculativo e filologico per Vico era sostenuto dall'intenzione di realizzare, a inizio Novecento, il progetto politico-culturale della "Nuova Italia" e dell'*Enciclopedia italiana*, dopo la stagione non del tutto esaurita del Positivismo e dell'attivissimo modello cattolico. In Nicolini giova sottolineare anche da questo punto di vista l'influenza di Croce che, com'è noto, introdusse agli studi di archivistica e di filologia il giovane studioso di Galiani, distogliendolo dall'originaria vocazione musicale¹⁶. E alla lezione del fondatore de "La Critica" sono riferite le chiarificazioni sui problemi dell'erudizione nelle sue relazioni con la storia, come si legge in un saggio del 1941, dedicato a *Benedetto Croce erudito*¹⁷. Al fondo di ogni autentica comprensione è l'energia spirituale e razionale, l'attività cosciente dell'*animus* e del *sentimento* (mai ricondotto a banale ed esteriore sentimentalismo) di uomini vissuti in un mondo che ha radici in comune con quello dello storico e dell'erudito, impegnati a esaminarlo e a comprenderlo dall'interno. Non a caso, a spiegare il fondamentale interesse del filosofo abruzzese per la storia veniva invocato non solo il «bisogno conoscitivo d'intendere, attraverso la storia del passato, un problema o un gruppo di problemi del presente», ma, soprattutto, l'esigenza interiore di vivere tra uomini e cose del passato. Un «bisogno affettivo» lo definiva Nicolini, attribuendo all'ammirato maestro ciò che avrebbe potuto riferire a se stesso:

¹⁵ Sia consentito qui rinviare alla mia introduzione (in collaborazione con F. Tessitore) a Vico 2002, 7-13.

¹⁶ Cfr. Nicolini 1953, 213-221 e Nicolini 1963, 192-197. In proposito, si leggano le belle pagine di Cerulli 1968, 5-6 e l'acuto profilo storico-filosofico di Franchini 1971, 207-211.

¹⁷ Cfr. Nicolini 1941, poi in Nicolini 1953, 162-163. Le citate considerazioni ritornano nel «Commiato» di Nicolini 1962, 505-506. Sul tema sia consentito rinviare a Lomonaco 2002, 395-412.

C'è, dicevo, altri lavori nei quali codesto bisogno conoscitivo è non già del tutto assente, ma, ora più ora meno, come sopraffatto da un altro bisogno non tanto conoscitivo quanto affettivo: dal bisogno di rivivere con uomini e tra cose ch'egli particolarmente amava e a cui si sentiva più strettamente legato. Rivivere, cioè, con uomini e tra cose della vecchia Italia e segnatamente di quella che era nei secoli decorsi questa sua e mia Napoli¹⁸.

E profondamente legati all'affetto per la città antica e moderna di Galiani e di Vico risultano tutti gli studi di erudizione storica, contrassegnati da una varietà considerevole di interessi (per le *Memorie storiche di strade e edifici*, per la vita civile e letteraria, per lo studio delle maschere più popolari e della storia del presepe)¹⁹. Una produzione sterminata, gran parte messa a stampa dalle istituzioni accademiche e di storia patria frequentate da quando, nel 1903, auspice Croce, Nicolini divenne socio della Società Napoletana di Storia Patria e assiduo collaboratore del suo organo scientifico, l'«Archivio Storico per le Province Napoletane», nonché della rivista di arte e topografia, «Napoli nobilissima»²⁰. A questi anni e a queste prime esperienze scientifiche i *Ricordi autobiografici* rife-

¹⁸ Cfr. Nicolini 1941, 167, 168 (poi anche in Nicolini 1944, 85-86) e Nicolini 1953-1954. Su Croce editore di Giambattista Basile cfr. Nicolini (1946) 1953, 197-212 (ripubblicato in Nicolini 1963, 66-80). L'incontro di erudizione filologica e insegnamento crociano è stato sottolineato da Tessitore 1991, 275-276 (poi in Tessitore 1997, vol. III, 189-206).

¹⁹ Nicolini 1907 (rist. anastatica Nicolini 1984); Nicolini 1925; Nicolini 1949, 141-160; ivi 1950, 11-32, 57-86, ivi, 195-222, 243-258, 297-315; Nicolini 1955-1956; Nicolini 1958 (rist. anastatica, Nicolini 1993). A questi studi si è riferito Raffaele Mattioli, guardando alla Napoli di Nicolini come alla «forma concreta dei suoi interessi mentali e [al] punto focale dei suoi effetti più tenaci» (Mattioli 1965, 760).

²⁰ Cfr. Nicolini 1953, 146-150. Sul tema, dopo Nicolini 1907, IX-XIII, cfr. Pane 1962-1963, 119-122.

riranno l'incontro e l'amicizia con Giuseppe de Blasiis e, soprattutto, con Giuseppe Ceci, eletti a principali rappresentanti di quel mondo di affetti e di interessi storiografici che avevano introdotto il giovane studioso alla storia di Napoli²¹.

Quando dai saggi sulla *Neapolitana historia in nuce* dei primi anni del Novecento²² si passa agli studi della fine degli anni Venti, se non mutano gli interessi di Nicolini, si trasforma, tuttavia, il senso dell'impegno erudito che assume carattere più spiccatamente storico. E a questa evoluzione corrisponde, nella pratica storiografica, la prevalente attenzione per la storia del viceregno di Napoli tra Cinquecento e Settecento, indagata per molti anni in saggi di maggiore o minore respiro che, per quantità e qualità di risultati, si ripropongono tuttora all'attenzione degli storici. Giuseppe Galasso ha giustamente osservato che è «difficile resistere alla tentazione di credere che lo studio dell'età barocca, del Seicento, fosse per lui pressoché un destino culturale inevitabile»²³. Tale considerazione può forse valere a spiegare in maniera più intrinseca un originale aspetto della fisionomia intellettuale dell'erudito. Viene, infatti, da pensare che tanta parte del suo 'carattere' stia nell'aver condiviso fino in fondo quell'«esplosione di energia barocca»²⁴ che lo rendeva particolarmente sensibile alla seduzione del complicato e del complesso. Quella stessa «energia» che, alla fine degli anni Quaranta, aveva contribuito a trasformare l'opera di aggiornamento della *Bibliografia vichiana* in una monumentale storia critica della fortuna, lavorata, come osservò Croce, «con tanto entusiasmo che, invece dell'*urceus* da me desiderato, ne è venuta fuori un'*amphora*:

²¹ Nicolini 1952-1955, poi in Nicolini 1963, 16. Su Ceci e l'ambiente della Società cfr. Nicolini 1938, 3-13; Nicolini 1947-1948, 353-364, poi in Nicolini 1954, 256-265.

²² Nicolini 1949-1950, 7-26.

²³ Galasso 1996, 12.

²⁴ Artieri 1961, 94.

un'anfora, a dir vero, non tanto greca quanto barocca, grandiosa, ben piantata, ricca di volute e di altri fregi, fulgente di tutto il tuo immenso amore per l'autore della *Scienza nuova*»²⁵.

Sulla pratica storiografica dedicata alla storia di Napoli negli anni di formazione di Vico è opportuno ricordare e privilegiare l'esame della memoria accademica del 1928 *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento*. Punto di partenza dello studio è la testimonianza epistolare dello storico scozzese, Gilbert Burnet, sul suo viaggio di istruzione e di diletto compiuto da Roma a Napoli negli anni 1685-1686. Quello ricostruito è un ampio affresco della realtà napoletana che parte dalla descrizione del «terreno meraviglioso» e della «misera generale» della provincia, per concentrarsi sulla storia della città con osservazioni che toccano gli aspetti esteriori della vita sociale (le strade, il paesaggio, il cibo, i mercati) e i caratteri della politica, incentrata sulla figura del viceré, il marchese Del Carpio, abile nella lotta contro il brigantaggio e illuminato nel restaurare la vita economica («la moneta») e l'«amministrazione della giustizia»²⁶.

Ma la «parte più nuova» del *Voyage* di Burnet è, a giudizio di Nicolini, quella che meglio contribuisce alla ricostruzione della vita religiosa di fine Seicento, coincidente a Napoli con la fortuna di Miguel de Molinos. Anche in tale contesto la fonte scozzese serve solo da spunto alle ricerche dell'erudito e dello storico, attente alle ragioni della diffusione del «quietismo»: l'incremento dell'anticu-

²⁵ Così in una lettera a Nicolini, riconosciuto quale vero autore della nuova *Bibliografia* (Benedetto Croce a Fausto Nicolini, Napoli, 23 febbraio 1948, in Croce 1948, II, 979, poi anche in *Appendice* a Nicolini 1952-1955, poi in Nicolini 1963, 39-40). Non sono pochi gli interessanti appunti, manoscritti e dattiloscritti dedicati a Vico e al suo mondo tra le carte dello studioso, regestate in Lomonaco 2013a, 105-109, poi nel notevole volume curato da Palmieri 2025, 583-585, 598, 602, 604.

²⁶ Nicolini 1928, 176, 178.

rialismo e il rinnovamento culturale, la lotta contro i Gesuiti e le «sottigliezze» della «casistica», la «pletoricità» della popolazione ecclesiastica e, soprattutto, la diffusione delle traduzioni italiane degli scritti di Molinos per opera di padre Giovanni di Santa Maria, ministro provinciale degli Scalzi di San Francesco nel Regno di Napoli. Di questo sconosciuto sacerdote spagnolo napoletanizzato (Gaspere Muñoz) si offre un inedito e interessante «escorso biografico», per mostrare «in quali abili mani fossero confidate primamente le sorti del quietismo napoletano» e opporre alla riservatezza di questo sacerdote la maggiore popolarità di un altro religioso, padre Antonio Torres. Elogiato da Vico e da Giannone, fu il principale propagandista del quietismo a Napoli, congiungendo al suo «temperamento (...) entusiastico» un «ardore inappagato di proselitismo»²⁷. In proposito, sono da segnalare le informazioni raccolte su quello che viene definito il «terzo centro del quietismo napoletano», localizzato nella residenza dei Padri dell'Oratorio. Su di essi e sulla loro attività Nicolini avvia un'indagine accuratissima, ricca di notizie inedite, tratte dall'archivio della congregazione napoletana (dal *Liber decretorum Congregationis deputatorum* e dal *Liber decretorum decennialium* [1661-1709]), sulla vita dei due più noti filippini intinti di quietismo (i padri Bartolomeo de Rossi e Lorenzo Serlupi), nonché sull'attività di molti «preti secolari» e laici che, dopo l'arresto di Molinos, furono vittime della reazione antiquietistica, scatenata dai Gesuiti e testimoniata dagli inediti *Giornali* di Domenico Confuorto²⁸.

Per tutto ciò, il commento di Nicolini a una relazione di viaggio nella Napoli di fine Seicento estende i propri confini, fino a rappresentare l'ampio quadro di vita civile, letteraria e religiosa nella città europea di Vico. Del resto, per manifesta intenzione

²⁷ Nicolini 1928, 203, 207; ma cfr. anche ivi, 208-209.

²⁸ Nicolini 1928. Sul tema si veda Nicolini 1951a; Nicolini 1957-1958.

dell'autore la memoria accademica vuole essere «un intermezzo alle *Nuove ricerche sulla vita del Vico*» e, insieme, un approfondimento delle osservazioni confluite nelle precedenti *Postille all'Autobiografia* del filosofo. Non a caso, le pagine del paragrafo I su Burnet precedono un ampio *excursus* sulla cultura politica e scientifica della Napoli vichiana, rifiuto, con molte aggiunte, nel capitolo V della celebre monografia su *La giovinezza di Giambattista Vico* (1932). Nel 1928 la ricostruzione dell'ambiente storico esaminato è raggiunta con ricchezza di dati per mostrare, dal 1656, la lenta, faticosa affermazione della sapienza moderna «contro i rappresentanti della vecchia cultura (aristotelici, scotisti, galenisti, ecc.) e in modo più speciale contro i gesuiti»²⁹. All'erosione del tradizionale edificio speculativo d'origine aristotelico-scolastica contribuirono i sostenitori napoletani della *libertas philosophandi* (da Cornelio a di Capua, da Porzio ad Aulizio, da d'Andrea a Valletta), di un indirizzo filosofico-scientifico, in cui si intrecciavano, com'è noto, la filosofia del Rinascimento, il moderno pensiero cartesiano, la ripresa dell'atomismo democriteo ed epicureo a opera di Gassendi, lo sperimentalismo baconiano e galileiano. Ma tutte queste indicazioni d'ordine generale, mai perse di vista dall'indagine nicoliniana, si collocano sempre sullo sfondo. Il primo piano è di gran lunga assegnato al particolare concreto, ai fatti di vita vissuta dagli uomini nelle loro passioni che evitano generiche astrazioni intellettualistiche, mostrando «l'enorme importanza che ha il *vedere* un pensatore nel suo mondo»³⁰. Erudizione e filologia ne appagano

²⁹ Nicolini 1928, 175, 189.

³⁰ Così Enzo Paci in una lettera a Nicolini (Milano, 19 novembre 1948, poi in Vigorelli [a cura di] 1986, 103), ricordando di aver letto e riletto *La Giovinezza di Giambattista Vico* e confessando che «quanto di meglio c'è nel mio libro (*Ingens sylva* del 1949) derivi da quella *visione* e dalla *fedeltà* a quella visione». Il tema ritorna in Cassandro 1965, 6, 7 (dell'estratto) e nel magistrale contributo di Galasso 1966, 491 (poi anche in Galasso 1969). Alla Napoli vichiana di Nico-

l'ansia di conoscenza, perché tentano di diventare storia, guidando il ricercatore alla scoperta del tutto nel frammento. Non voli di fantasia né solo pezzi di bravura stilistico-descrittiva, ma una serie di dati precisi, topografici, archivistici e cronostorici, per delineare anche l'interessante fisionomia dell'editoria napoletana del secolo XVII, illustrando l'attività dei principali librai (i due francesi, Antonio Bulifon e Iacopo Raillard), dei più noti bibliofili, come Giuseppe Valletta, assiduo corrispondente di Antonio Magliabechi ed estimatore di Burnet che ne frequentò la casa «allora a Napoli la maggiore fucina di atomismo e di cartesianismo»³¹.

E nulla di tutto ciò rimane estraneo alla ricostruzione della formazione intellettuale di Vico. La minuziosa analisi nicoliniana confronta i dati dell'autobiografia del filosofo con l'effettiva cultura del suo tempo. Particolare rilievo assume la descrizione del 'salotto' di Nicola Caravita che accolse il giovane filosofo tra la fine del 1695 e gli inizi del 1696. Era il cenacolo degli antibarocchisti e degli anticurialisti con i quali il futuro autore della *Scienza nuova* strinse rapporti di stima e di simpatia, pur restando estraneo a ogni forma di anticurialismo militante, grazie all'«apoliticità» della sua riflessione³². In quest'ultima motivazione, destinata ad alimentare una delle tesi fondamentali di tutta l'interpretazione nicoliniana, si riflette già un'autonoma posizione critica, al di là dell'immediata occasione di studio. Viene, infatti, ridisegnata del filosofo un'immagine, certo fedele alla lettura di Croce ma originalissima, perché funzionale a un'indagine tesa a storicizzare quel carattere di assoluta eccezionalità riconosciuta a Vico in sede teorica. Nasce la

lini e al suo «orizzonte erudito [...] sempre ampliato verso l'orizzonte storico» si è richiamato Cacciatore 1998-1999, 224.

³¹ Nicolini 1928, 190, 193-194, 199-201.

³² Cfr. Nicolini 1952-1955a, 289-298; Nicolini 1952-1955b, 299-317; Nicolini 1952-1955c, 403-406.

«biografia» del non più isolato pensatore, osservato in sé e per sé, in relazione con tutto l'ambiente culturale e politico, napoletano ed europeo del suo tempo. Così, inconsapevolmente, si attenua la lettura idealistica, al punto che «l'erudizione di Nicolini implica, senza volerlo, la smentita di quanto è tenacemente di Spaventa nelle proposte critiche della storiografia idealistica»³³.

Dopo un'aggiornata immersione negli ambienti galiane con gli studi *Su taluni rapporti di cultura tra l'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra al principio del Settecento* (1930)³⁴, i capitoli I e II della memoria del 1928 furono integrati e ripubblicati nel volume del 1934 dedicati agli *Aspetti della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento*. L'opera possiede una sua autonomia d'impianto che de-

³³ Piovani (1969), 1990, 366. Dopo queste magistrali osservazioni di Piovani e gli interessanti rilievi di Galasso 1966, 494-496, 499-502) sugli studi vichiani e galiane, cfr. F. Tessitore 1998, 625-637 (poi in Tessitore 2002) che ha opportunamente individuato il centro della ricerca nicoliniana nella «ricostruzione della biografia e del mondo di Vico» (ivi, 628). Un'esplorazione accuratissima che, senza mai nulla concedere al romanzesco o all'aneddotica, resta felicemente sorretta da una sensibilità letteraria, esperta della lezione manzoniana (ivi, 635) e da un'originale prospettiva interpretativa: quella fedele all'impostazione neoidealistica (alla vera biografia del filosofo identificata con lo sviluppo ascendente del suo pensiero nelle tre edizioni della *Scienza nuova*), eppure inconsapevolmente disposta ad attenuare la nota tesi crociana della "solitudine" di Vico (ivi, 633-635). La valenza storico-storiografica dell'erudizione nicoliniana a proposito delle biografie raccolte in *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico* (1942), è stata sottolineata da Imbruglia 1994, presentando la ristampa anastatica dell'opera (promossa dall'Istituto italiano per gli studi storici [1993]) che consente al lettore informato di confrontarsi criticamente con la nota tesi avanzata di «una piena continuità [...] tra il regalismo di Giansone e quello degli anni '60 e '70 del Settecento, donde poi viene, implicita, la svalutazione, o almeno il ridimensionamento di quella che invece fu l'autentica, grande originalità del movimento illuminista» (ivi, 244-245).

³⁴ Nicolini 1930, 53-171, poi in Nicolini 1951b, 149-170. Cfr., in proposito, Nicolini 1975, 259-307.

v'essere sempre tenuta presente. Non si tratta, infatti, della semplice riedizione di testi già apparsi in invecchiati atti accademici o in riviste specialistiche di difficile reperimento. L'Autore ricrea da cima a fondo gli argomenti proposti cinque anni prima, secondo una pratica storiografica congeniale alla sua personalità, sempre disponibile all'integrazione e, persino, alla revisione dei propri giudizi, mantenuti in una costante problematicità dall'esperienza filologico-documentaria che rifiuta certezze e verità assolute. Non solo, la silloge del 1934 appartiene a una fase di risistemazione e di riorganizzazione dei precedenti studi raggiunta attraverso un primo collaudo dell'ammirato modello crociano. Chi scorra e confronti le pagine della memoria del 1928 con il testo ripubblicato in volume si accorgerà che nelle note del 1934 sono introdotte e condivise, in forme sobrie, citazioni tratte dalla *Storia del Regno di Napoli*, la prima "applicazione" storiografica, come è noto, della definizione crociana di «storia etico-politica», formulata negli *Elementi di politica* (1924)³⁵. Questa definizione ha inciso sull'evoluzione dell'erudizione nicoliniana, favorendo il superamento della tradizione giuridico-municipalistica e della cultura positivista³⁶. In particolare, il confronto con il modello crociano ha contribuito alla revisione del tradizionale giudizio sulla Spagna dominatrice e, più in generale, invitato il lettore a inquadrare le vicende della civiltà meridionale nel complicato scenario della storia civile europea. È una nuova sensibilità storiografica che Nicolini maturerà, lavorando ai tre grandi volumi su *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna con particolare riguardo alla città e Regno di Napoli*, pubblicati, sotto gli auspici del Banco di Napoli, tra il 1937 e

³⁵ Croce (1931) 1973², 230.

³⁶ Cfr. Galasso 1965, cap. I: «Considerazioni intorno alla storia del Mezzogiorno d'Italia», 20-21, poi parzialmente riprese in Galasso 1992, 510 e ss.

il 1939³⁷. Chi scorra le pagine delle *Note*, poste in fondo a ciascun volume, può notare quale e quanta massa di documenti (e quasi tutti inediti) stia a base delle 856 schede principali che descrivono minutamente eventi svoltisi tra il 13 maggio 1700 e il 10 novembre 1701. Le ricerche dell'autore sono sollecitate a provarsi nel campo della storia politico-diplomatica che diventa il nuovo contrassegno della storiografia nicoliniana, consapevolmente o inconsapevolmente sensibile, anche in questo contesto, alla lezione del grande storico Ranke, citato e ammirato nei *Ricordi autobiografici*³⁸. Attesta, del resto, il carattere dell'opera il sottotitolo («Note di cronaca lavorate sugli inediti dispacci degli ambasciatori residenti e consoli veneti»), confermando la raggiunta maturità di un'erudizione sempre più convergente con l'orizzonte della storia e della storiografia.

Lo scopo del lavoro è di estendere i confini della riflessione sulla storia politica, sociale e amministrativa di Napoli e del Regno che diventano quelli di una nazione da osservare nel suo agire e reagire dentro il sistema politico moderno. Definita da Elena Croce «un contributo chiave alla storia d'Europa nella sua svolta cruciale che precede l'età dei lumi»³⁹, l'opera delinea l'intero quadro della civiltà meridionale nel periodo compreso tra l'ultimo decennio del regno di Carlo II di Spagna e la pace di Utrecht, illuminando le fasi

³⁷ Nicolini 1937-1939. I tre volumi pubblicati presentano, in ordine cronologico, il regesto dei dispacci degli ambasciatori, dei residenti e dei consoli veneti a Napoli e in Italia, individuati e analiticamente descritti nelle *Note* e nei due *Indici* che accompagnano ogni volume: il primo è un *Indice dei nomi* che, registrando le principali località di svolgimento della storia e le esatte generalità di tutti i personaggi minimi e massimi della «cronaca», è reso «sempre più consono al suo duplice ufficio di serie di rinvii e di repertorio biografico» (cfr. ivi, II, 396); il secondo è un accuratissimo ed esteso *Indice analitico* che dei dispacci offre l'ordinamento per provenienza, segnalando i temi principali d'indagine.

³⁸ Cfr. Nicolini 1952-1955, poi in Nicolini 1963, 21.

³⁹ Croce 1965, 9.

della complicata congiuntura storico-politica che fa da sfondo alle lotte di Francia e Austria per la successione dell'impero di Spagna. C'è già nella scelta di tale fase storica, coincidente con la caduta dell'egemonia spagnola, la conferma dell'interesse per l'analisi del mutato equilibrio politico da due osservatori di livello europeo, Napoli e Venezia, le cui ragioni di crisi rischiavano di aprire le porte al dominio politico-culturale della Francia di Luigi XIV.

Ma la regestazione dei dispacci diplomatici, esito dell'esplorazione di archivi extra regnicoli italiani e stranieri, risponde, soprattutto, alla necessità di integrare il precario stato delle fonti della storia del Mezzogiorno e dei documenti di specifico interesse napoletano. Una prospettiva tanto più significativa quanto più fondata sul riconoscimento di un motivo centrale nell'intero lavoro erudito-storico che Piovani ha efficacemente definito «il motivo dell'autonoma individualità della civiltà moderna di Napoli, che ha una sua particolare europeità nello stesso suo essere inserita nel giuoco delle idee e delle forze europee»⁴⁰. Per Nicolini, interpretare i dispacci e la cronaca diplomatica di inizio Settecento non vuol mai dire perdersi in una selva di contrasti politici, di vicende militari, di illegalità di questo o quel pubblico funzionario. Anche in tale contesto, tanto potente si rivela l'erudizione che, proprio mentre sembra limitare l'orizzonte di indagine, collabora al progressivo ampliarsi del quadro storico-sociale di riferimento. In esso i fatti e gli eventi particolari si inscrivono in un tutto governato dalla personalità di uno storico-erudito di professione, capace di passare dalla scena di vita umana o di costume al mondo dei popoli e delle nazioni, di trascorrere, com'è stato osservato, «dalla

⁴⁰ Piovani 1967, 66-67. Della *napoletanità europea* di Fausto Nicolini ha parlato con finezza Tessitore 1979, 3, poi in Tessitore 1985, 397-400 (pagine ripubblicate in Tessitore 1998).

microscopia dell'erudizione alla macroscopia della storia»⁴¹. Dietro l'archivista operano pur sempre lo scrittore e l'esperto editore di testi che, per brevità, chiarezza ed efficacia del racconto, hanno sottoposto il materiale documentario raccolto a un preliminare lavoro di revisione letteraria e di ragionata selezione, così da evitare i richiamati difetti di «verbosità», di «esasperante piattezza di stile» e di «prosa così incolore», riscontrabili, ad esempio, nei racconti stereotipi relativi alle «varie presentazioni delle credenziali» o nelle «eterne 'questioni di precedenza', che il primo Settecento aveva ereditate dall'età barocca»⁴².

Per i «molti errori di prospettiva» i documenti esaminati sono giudicati sempre «opera, non di storici e nemmeno di meri cronisti, ma d'informatori politici, i quali [...] si collocano sempre dal punto di vista, non già storico ossia onnilaterale, ma politico ossia unilaterale, dell'interesse di Venezia»⁴³. Non si tratta, infatti, di una pacifica e formale attività di rappresentanza, ma di una delicata missione investigativa che il governo della Serenissima ha affidato ai suoi migliori informatori. Inclini, per spirito di servizio, all'osservazione diretta della realtà che li ospita, i residenti veneti raccolgono una gran quantità di notizie confidenziali, fondamentali e secondarie, spesso ghiotte, sulle tecniche di governo, sui retroscena di alleanze e trattati e, più in particolare, sulle condizioni politiche, sociali e militari del Regno. Così, la diplomazia e l'erudizione collaborano alla ricostruzione degli eventi e dei personaggi reali, visti operare nelle vicende piccole e grandi della storia nazionale e internazionale.

In questa sede non è possibile seguire Nicolini in tutta la sua sterminata opera di scandaglio, di acuto e minuzioso esame. Può

⁴¹ Tessitore 1967, XI.

⁴² Nicolini 1937-1939, I, 3-5.

⁴³ Nicolini 1937-1939, I, 14-15.

essere certo interessante sottolineare il contributo notevolissimo che alla storia moderna di Napoli e del Regno offre la lettura dei dispacci del residente veneto, Francesco Savioni, a Napoli dal 13 maggio 1700 al 20 giugno 1702. Egli mostra una spiccata acutezza nell'esame della realtà politica internazionale, in cui colloca, con non minore attenzione, riflessioni sulle istituzioni e sull'amministrazione del Regno. Non a caso, alle testimonianze di vita sociale si alterna il ricordo dei fatti direttamente collegabili alla politica di Filippo V di Spagna, più tollerante e comprensiva di quella vicereale nel far «di tutto per sollevare il popolo da vessazioni di uomini e da gravezza di pesi fiscali». È la dettagliata registrazione di un insistente malcontento popolare, percepito nella specificità delle sue manifestazioni e, in particolare, alla luce degli effetti politici delle iniziative sovrane, messe in rilievo dall'informatore-residente, quando osserva che «è incredibile quanto questi provvedimenti gli abbiano [al sovrano] conciliato gli animi. In certi momenti, si direbbe quasi sparito da Napoli l'austriacantismo»⁴⁴.

La presenza del «partito» austriaco nella Napoli di primo Settecento ha offerto ampia materia di riflessione all'erudizione etico-politica di Nicolini. Il riferimento è ancora al biografo ed editore del *Vico storico* e, in particolare, di quel «piccolo capolavoro così storico come letterario», la *Principum neapolitanorum coniuratio*, di cui è nota l'importanza anche dopo il notevole restauro critico⁴⁵. Un noto brano di quest'opera – che identifica in Savioni il più convinto sostenitore a Napoli della politica austriaca – aveva dato occasione di redigere, nel 1935, un denso studio su *Francesco Savioni e l'austriacantismo napoletano negli ultimi anni della dominazione spagnuola*, destinato «a far parte d'una seconda

⁴⁴ Nicolini 1937-1939, V, 1, cc. 478a, 478b (dispaccio n. 478, Napoli, 25 aprile 1702).

⁴⁵ Nicolini 1939, 429. Si veda Pandolfi 1988. Cfr. Vico 1992.

serie degli anzidetti *Aspetti [della vita italo-spagnuola nel Cinque e Seicento]*»⁴⁶. Non è possibile qui seguire l'autore in tutta l'acuta e minuziosa ricostruzione dell'austriacantismo di gran parte della nobiltà napoletana e della presunta partecipazione di Savioni alla congiura antispagnola del 1702, tramandata dalle «romanzate» congetture delle *Mémoires secrets sur l'établissement de la maison de Bourbon en Espagne*, estratte dalla corrispondenza del marchese di Louville. Giova, piuttosto, soffermarsi sull'impegno di Nicolini a mostrare nell'evoluzione dell'atteggiamento del residente veneto a Napoli gli sviluppi politico-diplomatici di un intero ambiente. L'ipotesi centrale poggia sulla realtà dei fatti e dei documenti consultati, per sostenere che l'attività di Savioni non suscitò inizialmente alcun sospetto nel governo napoletano anche dopo la "congiura di Macchia". La sua austrofilia, di tono sentimentale e appena trasparente dai dispacci alla Serenissima, divenne più esplicita solo dopo l'avvento del nuovo viceré, marchese di Villena (febbraio 1702), probabilmente favorito anche dall'indignazione suscitata nei veneziani dalle «prepotenze commesse da una squadra francese entrata nell'Adriatico»⁴⁷. A reggere questa ipotesi interpretativa è l'ampia riflessione che ne deriva sul Regno di Napoli dal punto di vista storico-diplomatico, tanto più accurata e particolareggiata quanto più fondata sul riconoscimento delle nuove, turbolenti relazioni tra la Francia di Luigi XIV, il governo veneto e la nobiltà napoletana con i suoi progetti di autonomia che le imposero il repentino passaggio dall'iniziale francofilia al sempre più acceso austriacantismo:

E [...] incline a una certa francofilia era allora quella parte della nobiltà napoletana che i metodi di governo del Medinaceli ave-

⁴⁶ Cfr. Nicolini 1952-1955, poi in Nicolini 1963, 26.

⁴⁷ Nicolini 1935, poi in Nicolini 1967, 348, 354 e ss.

vano rinsaldata nei suoi antichi desiderî di autonomia (o, come dice il Vico, nel ‘vetustum externi dominatus fastidium’) [...]. A capovolgere questa situazione e a troncare le speranze di quanti, anche fuori di Napoli, miravano in altra guisa e per altre ragioni, all’autonomia del Regno [...] valse la notizia, giunta a Napoli non prima del 20 novembre 1700, che Carlo II, morto fin dal primo di quel mese, aveva nel suo ultimo testamento nominato suo unico successore in tutti gli Stati della monarchia spagnuola il duca d’Angiò, secondogenito del Delfino [...]. E gli autonomisti, riavutisi dallo stordimento prodotto in loro da quel colpo quasi insospettato, passarono, dalla momentanea francofilia, a un austriacantismo e quindi a un misogallismo via via [...] più accesi [...]. Che codesto capovolgimento della situazione rendesse parecchio difficile la posizione del Savioni a Napoli, è cosa fin troppo ovvia. [...] Egli, lungi dal poter passare, come il Medinaceli, dal misogallismo alla francofilia, doveva pure, malgrado la dichiarata neutralità della Repubblica, auspicare nell’intimo del suo cuore il trionfo di casa d’Austria. Naturale, dunque, che l’apparente imparzialità dei suoi dispacci napoletani non riesca a celare del tutto che, tra i due partiti che, da allora sino alla pace d’Aquisgrana, divisero Napoli – l’‘angioino’ o franco-spagnuolo o borbonico e l’‘austriaco’ –, le sue simpatie fossero pel secondo⁴⁸.

Riferimenti bibliografici:

- Artieri G. 1961, *Fausto Nicolini e l'erudizione*, “Nuova Antologia”, XCVI, 1921, 87-102.
- Cacciatore G. 1998-1999, *In ricordo di Fausto Nicolini*, “Bollettino del Centro di studi vichiani”, XXVIII-XXIX, 221-226.
- Caianiello S. 2000, *Catalogo vichiano internazionale. Censimento delle prime edizioni di Vico nelle Biblioteche al di fuori d'Italia*, Napoli.

⁴⁸ Nicolini 1935, poi in Nicolini 1967, 349-352.

- Cassandro G. 1965, *Ricordo di Fausto Nicolini*, Napoli, 3-9 (dell'estratto).
- Cerulli E. 1968, *Fausto Nicolini*. Discorso commemorativo, Roma,
- Croce B. (1931) 1973², *Etica e politica*, Bari, 169-307.
- Croce B. 1948, *Bibliografia vichiana* accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli.
- Croce E. 1965, *La fucina del dotto*, "Il Mondo", XVII, 16 marzo, 9.
- Franchini F. 1971, *La cultura a Napoli dal 1860 al 1960*, in *Storia di Napoli*, Napoli, X, 207-211.
- Galasso G. 1965, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino (nuova ed. 1975).
- Galasso G. 1966, *Fausto Nicolini, un erudito inattuale innamorato del barocco*, "Il Mattino", CV, 10 ottobre, 12.
- Galasso G. 1966, *Ricordo di Fausto Nicolini*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", LXXXIII, 4, 485-502 (poi in Galasso G. 1969, *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano; nuova ed. ampliata, ivi 1978).
- Galasso G. 1992, *Nota a Croce B., Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Milano, 501-551.
- Garin E. 1952, *Nota a Nicolini F. (1949-1950)* 1978, "Giornale critico della filosofia italiana", XXXI, 3, 387-388.
- Garin E. 1973, *Per l'Edizione Nazionale di Vico*, "Bollettino del Centro di studi vichiani", III, 24-28.
- Gentile G. 1917, Recensione a G. B. Vico, *La Scienza Nuova giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite e corredata di note storiche*, a cura di F. Nicolini, Laterza, Bari 1911-1916, "Giornale storico della letteratura italiana", LXIX, 351-363.
- Giarrizzo G. (2002) 2021, *Di Fausto Nicolini (1879-1965)*, in C. Giarrizzo – L. Musumeci (a cura di) 2021, *Storici e storia. Maestri e amici*, Napoli, 117-127.
- Imbruglia G. 1994, Recensione a Nicolini F. 1942, "Belfagor", IL, 2, 243-245.
- Lomonaco F. 2002, *La lezione crociana nell'erudizione di Fausto Nicolini*, in M. Martirano – E. Massimilla (a cura di), *I percorsi dello storicismo italiano nel secondo Novecento*, Napoli, 395-412.
- Lomonaco F. 2013, *Bibliografia degli scritti di Fausto Nicolini*, presentazione di F. Tessitore, Napoli.
- Lomonaco F. 2013a, *L'erudizione etico-politica di Fausto Nicolini* (con appendice documentaria), Milano-Udine.
- Lomonaco F. 2023, *Pietro Piovani e il nuovo corso di studi vichiani nel secondo Novecento*, Napoli.
- Mattioli R. 1965, *Ricordo di Fausto Nicolini*, "Rivista storica italiana", LXXVII, 1, 759-761.
- Nicolini B. 1971 "Introduzione" a Nicolini F., *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, Roma, VII-XIX.

- Nicolini B. (a cura di) 1972, *Omaggio a Fausto Nicolini*, Bologna.
- Nicolini B. 1975, *Gli scritti galiane di Fausto Nicolini*, in *Ferdinando Galiani*. Atti del Convegno italo-francese (Roma, 25-27 maggio 1972), Roma, 259-307.
- Nicolini F. 1907, *Memorie storiche di strade e edifizii di Napoli dalla Porta Reale al Palazzo degli studii*, Napoli (rist. anastatica con introduzione di B. Nicolini, ivi 1984).
- Nicolini F. 1925, *L'arte napoletana del Rinascimento e la Lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli.
- Nicolini F. 1928, *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Settecento. Note in margine a un libro del Burnet con nuove notizie e documenti inediti sul "quietismo"*, "Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli", LII, 175-255.
- Nicolini F. 1930, *Su taluni rapporti di cultura tra l'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra al principio del Settecento. Da lettere inedite di Guglielmo Burnet; Guglielmo Giacobbe's Gravesande, Tommaso Johnson e Celestino Galiani*, "Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli", LIII, 153-171.
- Nicolini F. 1935, *Francesco Savioni e l'austriacantismo napoletano negli ultimi anni della dominazione spagnuola (Notizie e documenti a illustrazione d'un passo del "De parthenopea coniuratione" di G.B. Vico)*, in "Atti della Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli", LVII, 292-349.
- Nicolini F. (1936) 1968, *Nota a Vico G., Il Diritto universale*, in Vico G., *Opere*, II, 3, a cura di F. Nicolini, Bari, 761-805.
- Nicolini F. 1937-1939, *L'Europa durante la guerra di successione di Spagna con particolare riguardo alla città e Regno di Napoli*, 6 voll. Napoli; voll. IV-VI (manoscritti e dattiloscritti), in Biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli, fondo "Nicolini", segnatura provvisoria IV.H.10-15.
- Nicolini F. 1938, *Giuseppe Ceci. Ricordi ed elenco dei principali scritti*, "Iapigia", IX, 1, 3-13.
- Nicolini F. 1939, *Nota a Vico G., Scritti storici*, a cura di F. Nicolini, Bari, 425-446.
- Nicolini F. 1941, *Benedetto Croce erudito*, Napoli (poi in "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", II, 1953, 6, 162-196).
- Nicolini F. 1942, *Uomini di spada, di chiesa, di toga, di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Milano.
- Nicolini F. 1944, *Benedetto Croce. Vita intellettuale. L'erudito*, Napoli.
- Nicolini F. (1946) 1953, *Croce e il "Cunto de li Cunti"*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", II, 6, 197-212 (ripubblicato in Nicolini F. 1963, 66-80).

- Nicolini F. 1947-1948, *Giuseppe Ceci* [commemorazione], "Atti della Accademia Pontaniana", I, 353-364 (poi in Nicolini F. 1954, *Di alcuni amici e frequentatori di Benedetto Croce*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", II, 7, 256-264).
- Nicolini F. 1949, *Sulle origini del presepe napoletano*, "Atti della Accademia Pontaniana", I, 141-160; ivi, II, 1950, 11-32, 57-86; ivi, III, 1951, 195-222, 243-258, 297-315.
- Nicolini F. (1949-1950) 1978, *Avvertenza a Commento storico alla Seconda Scienza Nuova*, Roma, I, 9-17.
- Nicolini F. 1949-1950, *Neapolitana historia in nuce*, "Atti della Accademia Pontaniana", III, 7-26 (poi in "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", III, 1955-1956, 9-12, 267-320).
- Nicolini F. 1951a, *Su Miguel Molinos, Pier Matteo Petrucci e altri quietisti segnatamente napoletani*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", I, 3, 88-201.
- Nicolini F. 1951b, *Un grande educatore italiano: Celestino Galiani*, Napoli.
- Nicolini F. 1952-1955, *Ricordi autobiografici*, "Atti della Accademia Pontaniana", V, 242-264.
- Nicolini F. 1952-1955a, *Ancora dell'apoliticità del Vico*, "Atti della Accademia Pontaniana", V, 299-317.
- Nicolini F. 1952-1955b, *Fu il Vico uomo di partito?*, "Atti della Accademia Pontaniana", V, 289-298.
- Nicolini F. 1952-1955c, *Sempre sull'apoliticità del Vico*, "Atti della Accademia Pontaniana", V, 403-406.
- Nicolini F. 1953, *Come conobbi Benedetto Croce*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", II, 6, 213-228.
- Nicolini F. 1953-1954, *Benedetto Croce e i suoi studi di storia napoletana*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", LXXIII, 21-33.
- Nicolini F. 1955-1956, *Motivi presepiali*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", III, 121-203.
- Nicolini F. 1957-1958, *Su Miguel de Molinos e taluni quietisti italiani. Notizie, appunti, documenti*, "Atti della Accademia Pontaniana", VII, 1-15, 23-44 e 79-127 (poi anche in "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", III, 1959, 13, 223-349).
- Nicolini F. 1958, *Vita di Arlecchino*, Milano-Napoli (rist. anastatica, Bologna 1993).
- Nicolini F. 1962, *Benedetto Croce*, Torino.
- Nicolini F. 1963, *Il Croce minore*, Milano-Napoli.
- Nicolini F. 1967, *Vico storico*, a cura di F. Tessitore, Napoli.
- Palmieri S. 2025, *Archivio Nicolini. Inventario*, Bologna.

- Pandolfi C. 1988, *Per l'edizione critica della "Principum Neapolitanorum coniu-
rationis anni MDCCI historia" di G. Vico*, Napoli.
- Pane R. 1962-1963, *Croce, Nicolini e "Napoli nobilissima"*, "Napoli nobilissi-
ma", II, 119-122.
- Piovani P. 1967, *Elogio di Fausto Nicolini*, "Atti dell'Accademia di Scienze mo-
rali e politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti in Napo-
li", LXXVIII, 565-607 (poi in volume autonomo, Napoli 1967 e in Piovani
P. 2006, *Indagini di storia della filosofia. Incontri e confronti*, a cura di G.
Giannini, con una nota di F. Tessitore, Napoli, 181-221).
- Piovani P. 1969, *Per gli studi vichiani* (poi in Piovani P. 1990, *La filosofia nuova
di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 359-397).
- Saladino A. 1966, *Fausto Nicolini*, "Atti della Accademia Pontaniana", XV, 301-309.
- Sapori A. 1971, *Mondo finito*, Milano-Varese.
- Tessitore F. 1967, "Prefazione" a Nicolini F. 1967, Napoli, VII-XI.
- Tessitore F. 1972, Recensione a Nicolini F. 1971, "Bollettino del Centro di studi
vichiani", II, 92-93.
- Tessitore F. 1979, *La napoletanità europea di Fausto Nicolini* "Il Mattino",
LXXXVIII, 16 gennaio, 3 (poi in Tessitore F. 1985, *Filosofia e storiografia*,
Napoli, 397-400 e in Tessitore F. 1998, *La mia Napoli. Frammenti di ricordi
e di pensieri*, Napoli, 105-109).
- Tessitore F. 1991, *La cultura storica e filosofica napoletana tra '800 e '900*, in
Storia del Mezzogiorno, Napoli, XIV, 243-282 (poi in Tessitore F. 1997,
Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo, Roma, III, 189-206).
- Tessitore F. 1998, *Qualche annotazione sugli studi vichiani di Fausto Nicolini*, in
G. Calabrò (a cura di), *Signoria di parole. Studi offerti a Mario Di Pinto*,
Napoli, 625-637 (poi in Tessitore F. 2002, *Nuovi contributi alla storia e alla
teoria dello storicismo*, Roma, 353-364).
- Vico G. 1992, *La congiura dei principi napoletani*, 1701 (prima e seconda stesu-
ra), a cura di C. Pandolfi, Napoli.
- Vico G. 2002, *Principj d'una Scienza Nuova* (1730), ed. anastatica dell'esemplare
postillato, ms. XIII H 59, a cura di F. Lomonaco e F. Tessitore con una
Nota di M. Sanna, Napoli, 7-13.
- Vico G. 2013, *Notae in duos Libros*, introduzione e cura di F. Lomonaco, pre-
sentazione di F. Tessitore, Napoli.
- Vigorelli A. (a cura di) 1986, *Lettere dal carteggio di Enzo Paci con B. Croce e F.
Nicolini*, "Rivista di storia della filosofia", XLI, 1, 97-111.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo De Laurenzi
Emilio Di Marzio
Chiara Fabrizi
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Vincenzo Mezzanotte
Maria Valeria Mininni
Elisa Novi Chavarria
Franco Olivieri
Paolo Oriente
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

